

## **La rete delle finzioni nella rete della vita: storie cliniche e paradigmi epistemologici**

UMBERTO PONZIANI

*Summary* – THE NETWORK OF FICTIONS IN THE NETWORK OF LIFE: CLINICAL CASES AND EPISTEMOLOGICAL PARADIGMS. The Adlerian concept of fiction is well known and studied. This paper deals with this conceptualization in relation to the new epistemological paradigms which are related, in a nutshell, to the work of Von Bertalanffy, Wiener, Von Neumann, Prigogine, Maturana, Varela and others. These show how the life on the Earth is a great network and that all organisms are themselves constituted from networks. The network concept also brings back to the “knowledge” that involves two types of activities: the maintenance and perpetuation of autopoiesis and the “generation of the world.” We humans, like all living organisms, we create a world, which is our, unique and unrepeatable, but interconnected through a network with all other humans. In the autopoietic paradigm “to create a world” means to construct a reality of reality, namely a system of “fictions” recursively closed, but open to external disturbances which question the system. It clearly appears the link with the fictions in Adlerian perspective that are the backbone of personal lifestyles. To explain these findings, we will deal with stories of people who live in their created world and who meet in the net of life other worlds, individually generated from disturbing and enriching ties, sometimes destructuring, sometimes specifically aimed for comparison. Then fictions on the theories of reference, on the cure or on the fact of being cured in search of the web of individual and collective life. We will consider the fiction and the fictions of the therapeutic setting in the network nodes of life that encourage us to cooperation and sharing of generated worlds. We will analyze the symptoms and the disease itself, hardship and despair as “fiction” perturbing the personal system, but open to useful disturbances of the search for help and change.

*Keywords:* NETWORK OF FICTION, AUTOPOIETIC PARADIGM, COOPERATION

### *I. Reti e finzioni nelle nuove epistemologie*

I termini “rete” e “finzioni” invitano, nella mia particolare considerazione, a riferirsi, oltre che ai concetti costruttivistici e soggettivisti adleriani e al fantasioso mondo del Web, al cosiddetto pensiero sistemico e della complessità che sta sempre più interessando il mondo scientifico e la filosofia della scienza. Negli ultimi anni, a partire dai lontani studi di Ludwig von Bertalanffy, di Norbert Wiener, di John von Neumann, di Ross Ashby, di James Lovelock, di Lynn

Margulis e tanti altri, per arrivare agli approfondimenti più maturi di Ilya Prigogine e di Maturana e Varela, si è andata consolidando e sistematizzando una nuova epistemologia, un nuovo modo di concepire la realtà della scienza e della conoscenza. In estrema sintesi, si sta passando da una conoscenza basata sulla fisica meccanicistica, che cerca di spiegare tutto, anche la vita, con la riduzione sempre crescente ad elementari composti fisico-chimici, ad un'altra visione della realtà più aderente anche al mondo dei viventi, in quanto prende in considerazione in particolare la complessità, le forme e i sistemi di struttura della vita. Questi studi, nati non a caso soprattutto da biologi, microbiologi, psicologi e neuroscienziati e consolidati con l'apporto dei matematici della complessità, dalle scienze del linguaggio e dei modelli della mente, hanno posto in modo strutturato il problema dello schiacciamento della scienza sui dati fisici, elettronici e chimici della vita che già apparivano problematici anche per gli studi delle particelle subatomiche. È apparso evidente alle loro riflessioni come, per capire la vita e i viventi, fosse necessario riferirsi ad un'altra epistemologia che superasse il meccanicismo cartesiano e permettesse di cogliere non solo la loro struttura, ma anche i processi attraverso cui si organizza e si mantiene la vita. Risulta insito e fondamentale in questo anche il dover pensare alla realtà, la cui conoscenza non può mai essere del tutto oggettiva e osservata dall'esterno, ma che invece prevede lo stesso osservatore parte integrante dell'oggetto osservato.

Una delle grandi idee conseguenti a questi studi risulta essere la cosiddetta ipotesi di Gaia, vale a dire l'idea che la terra nella sua interezza sia un grandioso sistema vivente in cui tutti i processi e tutti i viventi sono correlati in un immenso sistema a rete. Un particolare riferimento viene dato quindi all'epistemologia dell'ecologia profonda che postula come la vita sia un intrecciarsi di reti autopoietiche in cui ognuno "genera un mondo", elabora finzioni, che a rete ci legano tutti e che ci invitano quindi all'etica del cooperare insieme. Ecologia profonda significa certamente fare anche attenzione agli ecosistemi, ai nostri inquinamenti e alle biodiversità, ma, di più, in campo epistemologico intende sottolineare una visione della scienza che superi la visione meccanicistica newtoniana per considerare i fenomeni naturali e la vita come ineludibilmente interconnessi, dove non esistono gerarchie particolari e dove anche gli uomini fanno parte, come gli altri esseri viventi, della fitta trama della vita. Sentirsi parte della tessitura del mondo, provare un profondo senso di appartenenza e di connessione con l'intero cosmo riannoda anche i legami con l'etica e la spiritualità nella sua essenza più profonda.

Risulta evidente che non si sta semplicemente parlando del superamento del positivismo nelle scienze sociali, bensì di un vera e propria rivoluzione khuniana [14] di paradigma allo stesso interno delle scienze fisiche e biologiche. Questo nuovo pensare prende le mosse dall'*impasse* quantistica, dagli studi cibernetic, dalla matematica della complessità e dall'ecologia cosiddetta profonda. Concetti

come “sistema”, “retroazione”, “sistema aperto”, “autopoiesi” sono entrati vigorosamente nel pensare e nel fare scientifico. Si rimanda per una più approfondita analisi di questi temi in relazione allo stile di vita individualpsicologico ad un precedente lavoro pubblicato sulla Rivista di Psicologia Individuale [20]. All’interno di questa epistemologia nuova, promettente, non scevra da critiche anche importanti, il concetto di rete risulta centrale:

«La concezione dei sistemi viventi come reti fornisce una prospettiva insolita sulle cosiddette “gerarchie” in natura. Poiché a ogni livello i sistemi viventi sono reti, dobbiamo visualizzare la trama della vita come sistemi viventi (reti) che interagiscono in una struttura a rete con altri sistemi (reti). [...] In altre parole, la trama della vita è fatta di reti all’interno di reti. A ogni scala d’ingrandimento, in osservazioni più ravvicinate, i nodi della rete si rivelano come reti più piccole. [...] In effetti, nella seconda metà del secolo il concetto di rete ha costituito la chiave per i progressi recenti nella comprensione non solo degli ecosistemi ma anche della natura stessa della vita» (12, pp. 46-47).

D’altra parte, anche il concetto di “finzione” adlerianamente inteso sembra assai ben correlabile con quello, autopoietico, di “generare un mondo”.

«La cognizione non è una rappresentazione di un mondo indipendente, predeterminato, ma consiste piuttosto nel generare un mondo. Ciò che viene generato da un particolare organismo nel processo della vita non è il mondo ma un mondo, un mondo che dipende sempre dalla struttura dell’organismo. Dato che i singoli organismi all’interno di una specie posseggono più o meno la stessa struttura, essi generano mondi simili» (12, p. 298).

Per quanto il concetto del “generare un mondo” sia da trattare con molta attenzione, in quanto rimanda ad un costruttivismo radicale [10] poco correlato all’idea di realtà che Alfred Adler aveva in mente, appare significativo e intrigante avvertire consonanze stimolanti con la teoria individualpsicologica.

Nel prosieguo di questo lavoro si cercherà di chiarire meglio queste riflessioni che comunque appaiono doverose alla luce delle convinzioni di Adler di mantenere aperte le curiosità scientifiche e le aperture alle conoscenze nuove, ribadite anche da G. G. Rovera [25] nel suo lavoro sul modello adleriano come sistema.

## II. *Il concetto di finzione in Alfred Adler*

Il concetto di “finzione” rielaborato da Alfred Adler dagli studi di Vaihinger [26] è centrale nell’epistemologia e nella clinica della Psicologia Individuale. È stato lungamente studiato e rappresenta lo snodo teorico cruciale per comprendere a fondo la teoria adleriana del comportamento umano. Intendo riferirmi, in sintesi, ai lavori di Parenti, Rovera, Grandi, Maiullari, Ferrero, Fassino e tanti altri che, insieme ad autori di altre nazionalità, se ne sono occupati con profondità, completezza e brillantezza.

L’essenza del concetto di “finzione” rimanda alla soggettività profonda e alla costruttività personale del mondo. Alfred Adler colse le intuizioni di Vaihinger, non solo nelle loro immediate utilità psicologiche, ma proprio nella loro profondità epistemologica. «Omnia ex opinione suspensa sunt». Tutte le cose dipendono dall’interpretazione che personalmente selezioniamo. Questa famosa frase di Seneca è stata utilizzata da Adler per sottolineare la propria profonda convinzione costruttivista e soggettivista che intuì in modo anticipatorio, in tempi in cui la psicologia era su versanti ben più arretrati. Il convincimento di Adler fu tale da fare diventare il finzionalismo neokantiano di Vaihinger uno dei grandi assi portanti della sua teoria individualpsicologica.

Noi viviamo costruendoci una realtà personale, emotiva e cognitiva, in linea con i nostri scopi consci e inconsci e ci mettiamo in relazione con l’altro che ha generato la sua soggettività in modo simile. La proposizione del concetto di finzione in psicologia per comprendere i comportamenti umani ha silenziosamente fondato la scientificità della psicologia stessa. Questa forte asserzione, oggi, alla luce delle nuove epistemologie della complessità o anche olistico/sistemiche, trova una strutturazione e una sistematizzazione ampia e finale. Viviamo in un mondo di opinioni, di significati personali e quello che conosciamo e comprendiamo degli altri e della vita dipende da come noi siamo, dal nostro sistema di osservare e di elaborare. L’osservatore non può dirsi fuori da quello che osserva, perché inevitabilmente è dentro il campo osservato. Così le teorie scientifiche, ma anche gli stessi approcci psicologici, sono finzioni utili ma inesorabilmente limitate. Conosciamo “soggettivamente”, capiamo quello che la teoria vuol capire, date le perturbazioni che un modo di osservare impone a quello che vogliamo capire.

In campo clinico questo ci impone di tener conto delle nostre perturbazioni sull’altro e pone un limite irrinunciabile al concetto di neutralità del terapeuta che, infatti, è rivisitato intimamente. Alfred Adler comprese profondamente e orgogliosamente questa innovazione epistemologica che è diventata non solo il perno della sua teoria, ma sta ormai dilagando in tutta la psicologia moderna orientata necessariamente alla soggettività, alla intersoggettività e al costruttivismo.

Alfred Adler ne colse anche la connessione con il bisogno dei sistemi intelligenti di muoversi verso il futuro. I nostri personali modi di elaborare la realtà si connettono così ad una visione completa dei tempi della vita: passato, presente e futuro. L'orientamento causal-finalistico della Psicologia Individuale appare in tutta la sua completezza ed organicità: ogni comportamento, ogni emozione, ogni cognizione si basa sui dati personali passati e si dirige verso un futuro pensato, consciamente o inconsciamente.

Appare interessante notare in questo senso la correlazione di questo basilare orientamento teleologico con gli attuali sviluppi delle teorie evoluzionistiche che stanno passando dal semplice concetto di evoluzione, mutazione casuale dei geni, alla coevoluzione, per cui si ritiene che esista una creatività evolutiva dovuta al passaggio, quasi cooperativo, di tratti ereditari fra i viventi, la cosiddetta ricombinazione del DNA. Questi studi sono riferiti alle comunità batteriche che, come in un modello a rete, si passano incessantemente, da miliardi di anni, geni diversi [16]. Tali concettualizzazioni (simbiogenesi), apparentemente lontane dalla psicologia, in realtà contribuiscono a fondare un nuovo paradigma epistemologico e rilanciano con grande chiarezza la creatività intenzionale verso migliori adattamenti all'ambiente, caratterizzando l'evoluzione come un percorso dinamico che procede non solo per errori genici, ma per un potente movimento verso uno scopo. Si sottolinea che Lynn Margulis [16] è la microbiologa che con James Lovelock [15] propose anche l'idea di Gaia, il pianeta vivente che si auto-organizza.

Gli studi della Margulis, scritti poi con il figlio Dorion, e definiti come simbiogenesi propongono con incisività la fondamentale importanza della cooperazione nei sistemi viventi, superando di fatto le vecchie teorie della lotta selvaggia come sola spinta evolutiva. In questa nuova prospettiva evoluzionistica è limpida e lineare anche la correlazione con i concetti di sentimento sociale e di cooperazione di Adler.

### III. *La rete della vita e la rete delle finzioni*

Ognuno di noi ha generato e continua a generare un mondo del tutto soggettivo e creativamente personale. Per la Psicologia Individuale ognuno di noi persegue uno scopo, conscio o inconscio, e si pone continuamente in relazione con gli altri e con il mondo di cui rappresenta un nodo in una rete infinita. Contribuisce alla trama della vita con i suoi adattamenti e la sua creatività. Sentirsi nodi nella trama della vita significa sentire di appartenere all'esistenza di tutti e di tutte le forme della vita che compongono il nostro mondo. Nessun comportamento è inutile e accessorio, invece trova sostanza nel continuo divenire della vita, del vivere e del morire, incide in qualche modo, anche oscuro, nell'esistenza degli altri in un flusso costante di perturbazioni e di retroazioni.

Ogni persona, come si è visto, sta nella vita dentro la sua rete di finzioni e interagisce sempre anche quando è solo. Sta ineludibilmente nella tessitura che tutti ci comprende. Alla luce delle nuove epistemologie presentate, tutto questo rimanda alla necessità di pensarci in stretta connessione con gli altri e con il mondo di cui facciamo parte insieme a tutti i viventi che sono nodi della vita come noi. Attraverso le nostre finzioni, la nostra generazione di un mondo personale, entriamo in contatto con gli altri nodi della trama della vita intessendo lotte o cooperazioni, cercando di sviluppare e mantenere la nostra realtà e il nostro valore, contribuendo alla costruzione di valori sociali, di culture e di ideologie. Ci portiamo sempre dietro e dentro altri nodi della rete sia essa familiare o più largamente sociale. Facciamo parte di reti di coppia, di fratelli, di figli, di paese o città, di ideologie o di religioni. Ormai facciamo tutti parte di reti globalizzate, comunicative o economiche. E siamo anche noi fatti di reti, di reti di organi e apparati, di reti di tessuti e cellule le quali a loro volta sono reti di apparati più piccoli ed elementari.

Siamo in rete, con le nostre finzioni, anche soli, anche quando cerchiamo di capire e capirci e costruiamo emozioni, dolori o sintomi. Siamo comunque nelle reti comunicative intersoggettive e ci muoviamo verso i nostri scopi di salvaguardia o di valorizzazione in una continua generazione di mondi personali che si interfacciano dinamicamente con quelli generati da altri. Cerchiamo aiuto o lo diamo, costruiamo teorie o forme cliniche che necessariamente dobbiamo sapere essere finzionali, perché comunque si incontrano due o più generatori di mondi che, come sistemi autopoietici aperti, si perturbano continuamente nella loro soggettività. Adler ci insegna che dobbiamo “svelare” le finzioni delle persone che ci chiedono aiuto sottolineando con questo il complesso mondo personale che si muove verso scopi di salvaguardia e di valorizzazione all’interno di reti soggettive di emozioni, di cognizioni e di significato. Sappiamo che i sintomi, le angosce, le disperazioni, le confusioni, i disagi del vivere costituiscono la crisi di un sistema e il punto di svolta verso soluzioni migliorative e più adattive alla realtà. Sono finzioni che perturbano il sistema personale, spesso aperte, fortunatamente e proprio per questo, alla ricerca di aiuto e di cambiamento. Siamo di fronte ad un sistema aperto che autopoieticamente cerca di non farsi perturbare, ma intanto ricerca soluzioni più evolute. È la richiesta di aiuto e la voglia di non cambiare che coesistono e costantemente si pongono alla nostra osservazione.

Proprio anche nel dare aiuto possiamo pensare a finzioni di vario genere: curiamo o aiutiamo ad affrontare le fatiche del vivere? Siamo dentro una cultura medicalizzata o ci poniamo semplicemente insieme per costituire una coppia creativa e perturbante verso la soluzione dei problemi che altri possono proporre? In realtà sappiamo ormai che come osservatori del problema siamo ineludibilmente dentro il campo osservato e anche noi siamo in gioco con le nostre finzioni, valide o meno che siano.

Nella grande trama della vita con i nostri *setting* fenzionali e con le nostre finzioni terapeutiche contribuiamo alla tessitura della rete complessiva, come nodi e fili che continuamente intrecciano fra loro i tanti altri che ci sono intorno e che compongono a loro volta le reti familiari, sociali e culturali di cui ognuno fa parte.

#### *IV. Etica, cooperazione e la condivisione di mondi generati*

In questo nuovo pensare che ci fa sentire parte della rete dell'intera vita sulla terra e a cui contribuiamo non come esseri speciali, ma come parti come tutti gli altri viventi e non viventi, si aprono gli orizzonti di un'etica nuova e di una cooperazione imprescindibile se siamo in una rete globale. Da qui la necessità del nuovo, sentito, rispetto ecologico, ma anche la considerazione che ciò che facciamo, il nostro vivere, produce perturbazioni sempre e irrinunciabilmente rilevanti per tutti gli altri, umani e no.

Quello che siamo e che operiamo nel mondo non può che riferirsi ad un piano etico in cui il rispetto per questo mondo e per gli esseri che lo compongono, l'aiuto che diamo e riceviamo si inseriscono nella costruzione cooperativa della grande trama della vita. Questi nuovi paradigmi, infatti, sottolineando come la stessa scienza non possa essere del tutto oggettiva, perché dentro ineludibilmente anch'essa ai fenomeni osservati e quindi sempre portatrice di valori, propongono una visione etica della vita. Questo rappresenta una grande novità. Non più una visione dell'operare scientifico oggettivo, separato dai valori, ma anzi un riallacciamento con l'esigenza di tener conto degli effetti che si producono e del rispetto della grande rete della vita.

Il rispetto ineludibile per tutti i viventi e del loro mondo, la scoperta della cooperazione come spinta fondante dell'evoluzione, inoltre, appaiono correlati in modo armonico con la grande concettualizzazione adleriana del sentimento sociale e del bisogno di cooperare per vivere in armonia con gli altri e con il mondo.

### Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Astrolabio, Roma 1947.
3. ADLER, A. (1926), *Menschenkenntnis*, tr. it. *Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo*, Newton Compton, Roma 1975.
4. ADLER, A. (1930), *Die Seele des schwererziehbaren Schulkindes*, tr. it. *La Psicologia del bambino difficile*, Newton Compton, Roma 1973.
5. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cos'è la Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1976.
6. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, De Agostini, Novara 1990.
7. ADLER, A. (1935), I concetti fondamentali della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 33: 5-9.
8. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997. Basic Books, New York.
9. ATLAN, H. (1985), Complessità, disordine e autocreazione del significato, in BOCCHI, G., CERUTI, M. (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
10. BATESON, G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, tr. it. *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976.
11. BERTALANFFY, L. von (1968), *General System Theory*, tr. it. *Teoria generale dei sistemi*, Mondadori, Milano 1971.
12. CAPRA, F. (1996), *The Web of Life*, tr. it. *La rete della vita*, R. C. S. Libri, Milano 1997.
13. CERUTI, M. (1986), *Il vincolo e la possibilità*, Feltrinelli, Milano.
14. KUHN, T. S. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, tr. it. *La Struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino 1969.
15. LOVELOCK, J. (1979), *Gaia*, tr. it. *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Boringhieri, Torino 1981.
16. MARGULIS, L., SAGAN, D. (1986), *Microcosmos*, tr. it. *Microcosmo*, Mondadori, Milano 1989.
17. MATURANA, H. R., VARELA, F. J. (1972), *De machinas y seres vivos*, tr. it. *Macchine ed esseri viventi*, Astrolabio, Roma 1992.
18. MATURANA, H. R., VARELA, F. J. (1980), *Autopoiesis and cognition. The Realizing of the Living*, tr. it. *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*, Marsilio, Padova 1985.
19. PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1987), *Lo stile di vita*, De Agostani, Novara.
20. PONZIANI, U. (1994), Lo stile di vita: nuove prospettive epistemologiche, *Riv. Psicol. Indiv.*, 36: 53-61.
21. PONZIANI, U. (a cura di, 2005), *Psicologia e dimensione spirituale*, Il Mulino, Bologna.
22. PRIGOGINE, I. (1980), *From Being to Becoming Time and Complexity in the Physical Sciences*, tr. it. *Dall'essere al divenire. Tempo e complessità nelle scienze fisiche*, Einaudi, Torino 1986.



23. PRIGOGINE, I., STENGERS, I. (1988), *Entre le temps et l'éternité*, tr. it. *Tra il tempo e l'eternità*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
23. PRIGOGINE, I. (1988), *La nascita del tempo*, Edizioni Theoria, Roma-Napoli 1988.
24. SANFILIPPO, B. (a cura di, 1998), *Itinerari Adleriani*, Franco Angeli, Milano.
25. ROVERA, G. G. (1977), La Individualpsicologia: un modello aperto, *Riv. Psicol. Indiv.*, 6-7: 23-50.
26. VAHINGER, H. (1911), *Die Philosophie des Als Ob*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Astrolabio, Roma 1967.
27. WATZLAWICK, P., BEAVIN, J. H., JACKSON, D. D. (1967), *Pragmatic of Human Communication, a Study of Interactional Patterns, Pathologies, and Paradoxes*, tr. it. *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

Umberto Ponziani  
Via Normandia, 114  
I-40132 Bologna  
E-mail: [uponziani@tin.it](mailto:uponziani@tin.it)